

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli annunci che a suo giudizio insindacabile ritenga inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM RIVISTA MENSILE di PENSIERO UNIVERSITARIO	CORSIE DISPENSE di STUDI UNIVERSITARI	QUADERNI di ATTUALITÀ E CULTURA	LA CATTEDRA COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI
--	---	---	--

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 ann. L. 1 (min. L. 5); Per 5 ann. L. 4 (min. L. 20); Per 10 ann. L. 7 (min. L. 35); Per 25 ann. L. 15 (min. L. 70); Per 50 ann. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 ann. L. 100; Per 5 ann. L. 450; Per 10 ann. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

IL NUOVO ASSISTENTE

In data 15 marzo u. s. il Santo Padre si è benignamente degnato di nominare all'ufficio di Assistente Ecclesiastico delle Associazioni universitarie maschili di Azione Cattolica, Mons. Guido Anichini. Riferiamo la lettera di S. Ecc. Mons. Pizzardo, che partecipa la nomina:

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 15 Marzo 1933.

Ill.mo e Car.mo Monsignor, In seguito al recente ritiro del Carissimo Monsignor G. B. Montini, l'Organizzazione Universitaria maschile di Azione Cattolica è rimasta priva di Assistente Ecclesiastico.

A questo importante e delicato ufficio il Santo Padre si è degnato di nominare la S. V. Illustrissima e Rev.ma, ben sicuro che Ella vorrà mettere a beneficio dei giovani Universitari la Sua vasta cultura e preziosa esperienza ed il Suo grande cuore.

Nel parteciparLe quanto sopra, mi compiacio di vederla ritornare all'Azione Cattolica, verso la quale Ella ha già acquistato insigni benemeritenze, e confido che la gioventù studiosa sarà felice di avere in Lei una guida saggia e un padre amoroso.

Profitto volentieri dell'incontro per ricambiare con sensi di distinta e sincera stima

di V. S. Ill.ma e Rev.ma
aff.mo nel Signore

F.to: G. PIZZARDO
Arciv. Tit. di Nicea.

Mons. Anichini, come nota la lettera, non è nuovo ma torna all'Azione Cattolica nella quale ha militato per lungo tempo e in posti assai delicati di direzione.

Il "curriculum" del suo lavoro in questo campo è quanto mai ricco: Fin dal 1903 Mons. G. Anichini fu Segretario Generale del gruppo stampa dell'Opera dei Congressi, e contemporaneamente fu vice-Assistente dell'Associazione Universitaria cattolica romana.

Quando mons. Lualdi, Rettore allora del Seminario Lombardo, fu nominato Cardinale Arcivescovo di Palermo, Mons. Guido Anichini lo seguì come segretario, e da quel momento il suo campo di attività fu l'Azione Cattolica nell'Isola. Fu Segretario Generale della Unione Regionale Cattolica della Sicilia, nella cui costituzione ebbe gran parte; fondò l'Associazione universitaria Emerico Amari di Palermo, e promosse la organizzazione della Gioventù Cattolica Siciliana, della quale rimase Assistente Ecclesiastico per lungo tempo.

Organizzò la Settimana sociale dei cattolici italiani a Palermo nel 1908, il Congresso Eucaristico del 1924 e il Congresso Universitario dello stesso anno.

Della Sua varia attività di pubblicista, di cui sono tracce in numerosi giornali e periodici, e anche in « Studium », piace ricordare il recente volume « Roma patria nostra » stampato dalla Editrice Fiorentina; dei Suoi uffici attuali in particolare quello di postulatore nella causa di beatificazione e canonizzazione del Venerabile Contardo Ferri, quello di Canonico di San Pietro in Vaticano, e di membro della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra.

Lo stile e il carattere di Mons. Guido Anichini sono ritratti efficacemente in queste

stampate dal "Ragguaglio" del 1931:

"Chi lo vede anche per mezzo minuto secondo non lo dimentica mai più. Lasciamo andare la modellatura somatica in perfetto stile luzziano universalmente noto. Da quella faccia aperta giovanile di chiantigiano puro sangue, chiara alle cose buone e belle come le alte pendici del suo Ruffoli (Greve) alle vigne ingiagliolate e agli ampi orizzonti d'oro e azzurro, viene un sorriso di lealtà senza pieghe che ti accarezza come la mano di un babbo di cuore.

Chi poi sa, e meglio chi ha visto, quel ch'egli ha fatto gli si affeziona come ci si affeziona alla gente di cuore e di testa che tutti i loro talenti e la loro bontà danno largamente al bene altrui».

Gli studenti delle Associazioni Universitarie salutano, con pensiero di devozione cordiale, il nuovo loro assistente, al quale vanno incontro con piena e schietta confidenza filiale.

Sanno gli studenti di avere in lui un padre sollecito per intendere i loro bisogni, per assecondare e per indirizzare le loro aspirazioni di vita cristiana; che comprende il valore e vuol bene come essi lo vogliono alla organizzazione che ritengono sia mezzo efficace di edificazione nella vita universitaria italiana.

Vogliono gli studenti che Egli senta sin dal primo istante del suo ufficio tra loro, che essi si offrono volentieri a cooperare per continuare con lo stesso spirito e con la stessa devozione alla sua persona e alla sua opera, le fatiche di apostolato al quale Mons. G. B. Montini li ha educati e guidati con tanto profitto, per lunghi anni di indimenticabile consuetudine di lavoro.

Domandano e offrono al nuovo Assistente la promessa della preghiera assidua, perchè il Signore benedica ai propositi di quest'ora, e consenta che il nostro cenacolo divenga ognora più attivo e fraternamente più unito.

La Pasqua universitaria

Ricordiamo che la celebrazione della Pasqua universitaria comprende: un ciclo di conferenze o istruzioni (quattro o cinque) svolte appositamente per la generalità dell'ambiente universitario; e la distribuzione della Comunione Pasquale fatta, se possibile, per mano stesso dell'Ecc.mo Ordinario Diocesano.

Ogni Associazione per questa manifestazione, che è da considerarsi tra le più significative di quante esse promuovono, deve: stabilire quanto prima la scelta della data opportuna (la quale secondo l'esperienza del passato sembra debba cadere nei giorni che precedono la domenica di Passione); prendere accordi con gli Assistenti Ecclesiastici generali per la scelta dell'oratore che deve svolgere le istruzioni; disporre nel modo più efficace il lavoro di propaganda tra i compagni; per quest'ultimo punto va curata la propaganda fatta in forma collettiva, e sono particolarmente raccomandate:

a) la notificazione dell'iniziativa alle Autorità Accademiche; b) l'invio a tutti gli studenti di un biglietto d'invito e del programma; c) l'invito a tutti i parroci di ricordare in tempo utile ai loro parrocchiani l'iniziativa, perchè — a loro volta — la ricordino agli studenti universitari che per qualunque titolo sono loro affidati (parenti, pensionanti, ecc.), e li persuadano a prendervi parte.

Non va trascurata la propaganda individuale fatta da persona a persona, la quale è certo la più efficace ed è in modo speciale confidata allo spirito di carità dei fucini verso i loro compagni.

IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL PADRE AGOSTINO GEMELLI

In questi giorni a Milano il Padre Gemelli ha festeggiato in piena semplicità francescana, il venticinquesimo di Sacerdozio.

In tale occasione il S. Padre gli ha indirizzato il breve che riferiamo:

Diletto figlio. Salute ed apostolica benedizione.

Udimmo testè con giocondità d'animo avere tu compiuto felicemente i 25 anni dell'offerta a Dio nella tua prima Santa Messa. Non possiamo lasciare passare questo tuo fausto evento senza farti, innanzi tutto, le Nostre paterne congratulazioni e far piena la letizia tua, e dei tuoi colla Nostra pubblica partecipazione.

Sono certamente molti e infiniti i meriti che ti sei accumulato con la grazia di Dio nell'esercizio del sacro Ministero, ma torna a tua massima lode il singolare contributo a Noi dato per l'Università Cattolica fra tante difficoltà e l'averla portata in così breve tempo a tanta prosperità e gloria.

Questo nobilissimo asilo delle scienze dove la ragione umana prende sicurezza e forza dal lume della Rivelazione divina, è,

infatti, un baluardo invitto della Fede.

In esso non si formano soltanto ottimi cittadini, ma si rendono prima di tutto degni del nome cattolico, sono resi sommarie idonei e zelanti per la difesa della fede degli antenati e per la promulgazione della salute al prossimo.

Onde, diletto Figlio, guardando con animo lieto al periodo decorso del tuo ministero, da questa comune partecipazione dei professori e degli alunni e di tutti gli amici alla tua gloria, noi nuova lena a dare coll'opera tua nuovi frutti copiosi.

Noi a nostra volta mentre ti auguriamo ogni bene, preghiamo ardentemente il Sacratissimo Cuore di Gesù « in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae » affinché sempre guidi e custodisca menti e cuori al Suo Divino aiuto.

In auspicio di questo Divino aiuto e a pegno del Nostro amore, impartiamo di gran cuore nel Signore, l'Apostolica Benedizione a te, diletto Figlio, ai professori, agli alunni e a tutti gli amici dell'Università Cattolica milanese.

Intorno alla solidarietà economica

La lettera mensile d'informazioni della National City Bank of New York, riflette da un po' di tempo la preoccupazione dell'umanità, o dirò meglio del mondo finanziario americano, sulla crisi che oggi mette a soqquadro tutti i piani più o meno quinquennali dei produttori, e la borghese tranquillità della classe media, la cui felicità dovrebbe esser scrupolosamente misurata coi più complessi calcoli statistici, che permettano di esprimerla in funzione dei km. di ferrovie, miliardi di riserve auree, indici della produzione e del traffico.

Tanto interessamento per benessere altrui proprio oggi in cui l'individualismo e l'egoismo (termini intimamente collegati fra loro d'altronde) formano i motivi fondamentali del credo odierno, desta sospetto, e non si sbaglia affermando che l'egoismo deve essere alle radici anche di questo apparente altruismo.

L'interessante si è che continuando a seguire il filo del tornaconto individuale si è arrivati ad intravedere una specie di cooperazione necessaria fra gli uomini e le nazioni, e allora, via di corsa in questa nuova strada, ammantati di solidarietà economica e cooperazione internazionale, cercando, per dirla con parole povere, ma abbastanza chiare, di tirare ancora una volta l'acqua al proprio mulino.

Il problema della cooperazione che oggi è all'ordine del giorno, se concordemente proclama il bisogno di unità, come rimedio contro il nazionalismo esagerato e il liberismo senza controlli, cela il guaio più grosso nell'egoismo a cui è asservito, e di cui è il nuovo orifiamma.

Ciascuno ha schemi e progetti di cui si affatica a dimostrare l'utilità, la convenienza, il benessere generale che ne deriverebbe, ma in fondo tutto è preordinato in modo che sia lui quello che maggiormente beneficia del nuovo ordinamento, e allora, proposte, schemi, raccomandazioni, conferenze più o meno internazionali od ufficiali, che si susseguono, s'incalzano, si combattono, e tutte infallibilmente periscono con grande delusione di chi ancora ci crede, lanciando una magica parola d'ordine: « Fiducia ».

Questo può caratterizzare il nuovo tempo di transizione che stiamo attraversando.

Lasciando da parte lo scetticismo di chi ultimamente ha detto: la fiducia è il « lubrificante che ingrassa il congegno della finanza interna-

zionale » io credo che questa comune invocazione, stia chiaramente ad indicare che al di fuori e al di sopra delle elaborate rivelazioni statistiche, dei perfezionati mezzi di comunicazione, della razionalizzazione che talvolta sembra condurre ad una apoteosi della macchina, delle super-conquiste della scienza, che non credo abbiano bisogno di essere qui enfatizzate, dei sensibili e complessi congegni economici che presidono alla vita industriale di ogni nazione, vi sia qualche imponderabile coefficiente che manca nell'equazione della felicità quale fin ora ci è stata predicata dai moderni sadducci che pongono nel presente l'unico scopo della vita umana.

Dopo una temporanea ebbrezza nel progresso industriale scientifico del secolo XX, l'umanità nel doloroso risveglio della crisi odierna, ha sentito il bisogno imperioso di qualche cosa di spirituale che fin ora le era stato defraudato dalla Macchina e dal Progresso (con le maiuscole si scrivono le divinità che presiedono all'ora presente), e questo qualche cosa che si ribella ai calcoli degli ingegneri, che fa crollare l'impalcatura industriale su cui l'uomo credeva assidersi beato, fiducioso della sua scienza, questo qualche cosa che fu trascurato e si è preso una così terribile vendetta è appunto espresso nella comune invocazione alla fiducia.

Però senza una ferma fede cattolica, anche la fiducia, segna un'aspirazione che rimane indecisa, indica un qualche cosa che non si sa come raggiungere, è un'idea insomma, che rimane infeconda, pur indicando una parte difettosa dell'organizzazione sociale odierna.

Sono appunto questi i pensieri che hanno risvegliato in me le ultime « lettere mensili » citate all'inizio, e che trattano l'ormai nota questione delle Ferrovie Americane.

Perché un appello alla cooperazione sia veramente efficace e disinteressato, perchè fin che un appello ad una realtà che pare oggi più che mai irraggiungibile, sia un programma e una guida agli uomini di buona volontà, perchè la cooperazione diventi il faro che dirige l'umanità per il raggiungimento dei suoi destini anche materiali, occorre, non già che sia un mezzo per soddisfare ingordi egoismi, ma piuttosto un imperioso dovere che scaturisce da una più vasta visione dell'uomo, e che, anziché espediente per la rappazzatura delle falle dell'organismo economico o-

Dato a Roma presso San Pietro, addì 12 Marzo, festa di San Gregorio Magno, anno 1933 XII di Nostro pontificato. Firmato
S. S. PIO XI

Gli studenti universitari della Azione Cattolica che possono forse meglio di altri comprendere l'importanza vitale dell'opera prodigiosa svolta dal P. Gemelli per la cultura cattolica in Italia in questo venticinquennio di fecondo apostolato, si uniscono con filiale fervore alla preghiera che rende grazie a Dio per il bene dal P. Gemelli potuto compiere.

Essi domandano, insieme, al Signore di conservare lungamente alla sua opera l'energia infaticabile di un operaio tanto geniale, e di arricchirne il cammino con nuove grazie che consentano nuove affermazioni per il bene della vita cattolica e del pensiero cattolico nel nostro paese. Gli studenti della Federazione Universitaria vogliono essere a lui ricordati in questa circostanza coi voti più vivi e cordiali che dicano insieme l'affetto rispettoso e la gratitudine che hanno per lui e la speranza di avere ancora paterno e intelligente il suo aiuto prezioso per l'umile loro cammino di apostolato cristiano.

IL TOMISMO E LE UNIVERSITÀ

Come è noto il Padre Mariano Cordovani dei Predicatori, tiene quest'anno, un corso di filosofia tomistica applicata alla giurisprudenza, nella R. Università di Firenze per invito di quella facoltà di legge. Il 10 marzo egli ha tenuto la prolusione alla presenza delle autorità civili, religiose, accademiche. Riferiamo parzialmente la trattazione inaugurale del P. Cordovani.

« L'invito della Facoltà giuridica di questa Università a tenere un corso di filosofia tomistica applicato alla giurisprudenza, mi onora e mi dà gaudio. La prima parola che dico da questa cattedra voglio che sia di gratitudine al Senato Accademico, al Consiglio di Facoltà che prese l'iniziativa bella e simpatica, a quanti hanno contribuito perchè un domenicano tornasse nella Università della Patria richiamando il magistero di San Tommaso d'Aquino. È un avvenimento che va al di là della mia povera persona e significa l'anima nuova che da oltre un decennio fa vibrare la Nazione. Dico questo con semplicità di frase, ma a cuore aperto, senza lesinamenti che non sono nel mio spirito e nel mio temperamento.

« L'avvenimento è tanto più significativo e simpatico in quanto San Tommaso d'Aquino è certamente l'intelligenza più forte del Medio Evo e tra le glorie più pure della nostra storia. Il progresso degli studi storici ed un maggiore allenamento filosofico, ci fanno comprendere sempre meglio la grandezza di quest'uomo che nella caligine dei sistemi filosofici possiede come l'angelo dantesco seminando luce, e dette soluzioni di problemi e formulazioni di dottrine che ringiovaniscono e acquistano di modernità. Io penso che il tomismo sia una forza intellettuale e nazionale di primo ordine e l'argomento invincibile del nostro primato filosofico e religioso.

« Contenti del nostro primato artistico e giuridico, facilmente riconosciuto in tutto il mondo, ci siamo troppo facilmente rassegnati a subire il primato altrui nel campo della filosofia e della investigazione religiosa e siamo anche oggi tributari all'estero poco onoratamente, ma oso affermare che, specialmente attraverso la grandezza e la modernità dell'Aquinate, l'Italia possiede una filosofia propria, che scaturisce dalla Grecia, si elabora nel Medio Evo e culmina in S. Tommaso e Dante. Rinascere nei tempi nostri con la restaurazione di Leone XIII, e si conferma nella nuova legge universale della Chiesa.

« Io so che la verità e la scienza non conoscono frontiere, ma possedere nella nostra tradizione scientifica un filone d'oro come è il tomismo al quale rendono omaggio le Università protestanti come Amsterdam e Londra e non tesorizzarlo per una maggiore unità morale e intellettuale del nostro paese, era evidentemente poco italiano e certamente non patriottico. Ed era un dovere, mi pare, ed un onore che l'Aquinate ritrovasse cittadinanza nell'Università della patria, come oggi avviene per merito della Università di Firenze.

« Egli fu a Firenze nel 1272, per il Capitolo generale e fu allora che egli elevò lo studio di S. Maria Novella al grado di studio generale e vi pose a capo quel Remigio Gerolami fiorentino, che era stato discepolo suo a Parigi e si era così reso degno di reggere una scuola alla quale furono i più grandi cittadini dell'epoca, compreso il giovane Alighieri. Il Salvadori, il Federici e il Grabmann, hanno studiato questo personaggio, valoroso discepolo della scuola dell'Aquinate e grande maestro del giovane poeta che portava in cuore la Divina Commedia.

« Per queste vie domenicane il tomismo passò nel poema sacro, penetrò nell'arte italiana e diventava l'anima della nostra cultura nazionale. Quando noi moderni studiamo il to-

(Continua in seconda pagina: Cronache universitarie).

preciso dovere che incombe ad ogni cristiano in forza del secondo precetto della legge: « Amerai il prossimo tuo come te stesso ».

Giuseppe Longhi

CRONACHE UNIVERSITARIE

IL TOMISMO E LE UNIVERSITÀ

(Continua dalla prima pagina).

mismo di Dante ritroviamo i grandi sentieri della sapienza nostra e dobbiamo riconoscere che se nel 1870 fu abolito l'insegnamento teologico nelle nostre Università, non fu potuto abolire l'insegnamento dantesco e per capirlo fu necessario leggere e conoscere le opere di San Tommaso, in modo che fu proprio Dante a rappresentare l'insegnamento mistico nelle Università della Patria aspettando fino ad oggi il suo maestro.

«Loro comprendono come in questo magnifico quadro di pensiero e di memorie mi sia gradito un corso di filosofia tomistica all'Università di Firenze: e trovandoci nella Facoltà giuridica: un corso di filosofia sociale e politica».

Inquadro così il corso, il Padre Cordovani ha cominciato senz'altro la sua prima lezione, prendendo in esame le fonti della politica di San Tommaso d'Aquino. È prima di tutto ha fatto un accenno alle opere tomistiche di carattere sociale e politico, quali i «Commentari all'Etica e alla Politica di Aristotele» nei quali l'Aquinate non segue pedissequamente il pensiero del Maestro ma lo elabora e lo amplia, il *De Justitia*, e i trattati *De Regimine Judiciorum*, *De Bello*, *De prudentia politica et militari*. Quindi ha dimostrato la modernità di San Tommaso provata da alcune dottrine sul cittadino, sull'amore di patria, sull'autorità.

La forza e la giustizia, ha detto l'oratore, sono le caratteristiche del governo forte, quale San Tommaso lo descrive; e l'autore augura che tale sia il governo dei popoli. Ha terminato dicendo che se il Gilson potesse affermare al Congresso di filosofia di Napoli che la filosofia tomistica è quella che meglio somiglia al cielo d'Italia, noi possiamo dimostrare che è quella che meglio somiglia alla nostra anima.

La morte del Sen. Garbasso

Il 14 marzo è morto in Firenze il Sen. Prof. Antonio Garbasso, docente di fisica in quella R. Università.

Il senatore Antonio Garbasso, fisico di alto valore, era nato a Vercelli il 16 aprile del 1871. Laureatosi nel 1892, in scienze fisiche e matematiche presso la R. Università di Torino, si era perfezionato a Roma e a Berlino, dove insegnavano i più grandi fisici del tempo, conseguendo la laurea in fisica e matematica a Torino. Più tardi aveva avuto una cattedra nella Facoltà scientifica dell'Università di Genova, dove, nel 1913, era passato, in qualità di professore di fisica, nell'Ateneo fiorentino.

Antonio Garbasso, già in fama di grande scienziato, si era anche meritato quella di pensatore e filosofo perché, come i maestri dei tempi passati, egli non concepiva la scienza che come elemento di un sistema filosofico.

Tra i lavori che più gli hanno dato notorietà e rinomanza vanno ricordati: Dell'influenza della magnetizzazione sulla resistenza elettrica del ferro e del nichel; Eccitatori di Herz con spettro di emissione a più righe; Fisica d'oggi, filosofia di domani; L'aereo Artom e la dirigibilità delle onde elet-

triche; La tradizione del pensiero toscano; «La Divina Commedia» nei commenti degli scienziati italiani (*Lettera Dantis*); Ricerche teoriche recenti sullo spettro dell'idrogeno; Quindici lezioni sperimentali sulla luce considerata come fenomeno elettromagnetico; Sugli spettri delle stelle variabili, ecc. ecc. Nominato nel 1925 accademico dei Lincei, dopo di avere avuto un Premio Reale di diecimila lire, si era dedicato con passione ed attività all'impulso del nuovo Gabinetto di fisica in Arcetri, conosciuto ed invidiato dalle più importanti Università.

Durante la guerra, alla quale aveva preso parte col grado di maggiore del Genio, aveva reso importanti servizi al Comando Supremo con genialissime applicazioni dei principi di quella scienza in cui era maestro.

Nel 1920, nominato sindaco di Firenze, si era adoperato con fede e volontà tenace al rinnovamento delle coscienze turbate dalle false dottrine rinunciarie. Aveva saputo così mettere ordine e disciplina nell'amministrazione comunale e risanare il bilancio.

Nel 1927 era stato nominato podestà di Firenze in riconoscimento delle benemerite che aveva saputo acquistarsi.

Senatore del Regno dal 1924, era presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali e membro di numerose associazioni scientifiche e culturali.

Un corso a Padova per i funzionari dei Consorzi di Bonifica

La R. Università di Padova comunica:

Di concerto col Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale la Scuola di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Padova ha istituito un Corso di preparazione per funzionari amministrativi dei Consorzi di bonifica. Il Corso ha lo scopo di approntare il personale tecnico-amministrativo per la gestione dei Consorzi di bonifica e il relativo titolo di studio è per disposizione di legge condizione per l'assunzione agli uffici amministrativi dei Consorzi stessi. L'istituzione ha pertanto funzione fondamentale rispetto all'opera della bonifica integrale perseguita dal Governo Fascista. Affinché essa esplichi la sua efficacia per tutto il territorio nazionale e perciò per favorire l'affluenza al Corso da ogni provincia d'Italia, la presidenza della Scuola ha promesso la fondazione di borse di studio da parte dei principali Istituti bancari preposti al credito fondiario, che hanno corrisposto con grande fervore.

L'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie ha istituito dieci borse di studio per gli iscritti delle Province settentrionali e centrali; il Banco di Napoli tre borse di studio per gli iscritti delle provincie meridionali, il Banco di Sicilia due borse di studio per gli studenti siciliani, l'Associazione Nazionale fra i Consorzi di bonifica una borsa di studio, e sono in corso fondazioni analoghe da parte del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, del Credito Fondiario Sardo, e altri Istituti agrari. Il concorso per le borse di studio si apre col 15 marzo e le relative domande vanno presentate alla Segreteria dell'Università di Padova.

te, e, in certi casi, che bastasse anche la semplice ombra di un sogno senza nessuna storia da raccontare. Libri di novelle poi (non so se colpa del pubblico o degli autori) non se ne vendono più. Direi che il gusto dei lettori per non allontanarsi troppo dalle cose semplici e schiette si orienta ora di preferenza verso la realtà (che naturalmente, è sempre realtà ideale) della vita vissuta e della storia. Per ciò hanno fortuna i ricordi personali di pace e di guerra (ma che siano mondi di retorica, assolutamente), i saggi intorno ad avvenimenti memorabili, i profili biografici, gli studi su momenti drammatici della storia, le notizie piacevolmente aneddotiche, le descrizioni di paesi lontani (quando non siano superficiali, ma approfondite, sincere, e tanto meglio se avviate da un acuto interesse politico).

Uno dei più fortunati editori, Valentinio Bompiani, manda al giornale romano la seguente risposta:

«Credo che il pubblico cerchi soprattutto quei libri, siano fantastici o documentari, che intendono o illuminano il nostro tempo. Libri, in senso amplissimo, utilitari. Bisogna di sapere, di capire e di credere; meno di sentire. E penso che ciò sia per due ordini di motivi: perché il pro-

Corsi di alta cultura a Perugia all'Università per gli stranieri

Questa estate, nel trimestre luglio, agosto, settembre, annuncia l'«Agenzia Italiana», si svolgeranno a Perugia, nella R. Università italiana per stranieri, corsi di alta cultura: un corso superiore di etruscologia, un altro di perfezionamento per gli insegnanti di lingua italiana all'estero, uno di lingua ed un altro di letteratura, storia civile e artistica italiana.

Per agevolare l'afflusso dei frequentatori di detti corsi, saranno predispo-

sti opportuni ribassi sui viaggi e sarà poi concessa l'entrata libera nelle gallerie, musei e nelle biblioteche.

Le università di Parma in memoria del Prof. Gabbi

Presso l'Istituto di Patologia medica dell'Università di Parma, il Magnifico Rettore Preti ha commemorato il sen. Umberto Gabbi, dando comunicazione della istituzione di una borsa perpetua di lire 10.000 intestata al nome dello scomparso ed assegnata dal prof. Prassitele Piccinini ogni anno ad un laureando dell'Ateneo parmense che presenterà una laurea in clinica medica.

ATTIVITÀ DELLE ASSOCIAZIONI

GRUPPI DI STUDIO

CATANIA

Vediamo con piacere che l'Associazione di Catania, si propone lo studio di questioni di Diritto Penale cercando la soluzione alla luce del pensiero cristiano; ma, e ciò valga anche per il gruppo di Medicina, ricordiamo di non dimenticare lo studio dei temi che saranno svolti al Convegno, e che furono pubblicati sul precedente numero del giornale:

1. Concetto e scopo della pena.
2. La pena di morte.
3. Il diritto di proprietà alla luce della dottrina della Chiesa.

MEDICINA

1. Morte reale e morte apparente.
2. Moralità professionale dello studente di medicina.
3. Purezza.
4. L'outogenesi è la ricapitolazione della filogenesi (legge di Haeckel).
5. Il problema evolutivistico e le moderne vedute.

NAPOLI

L'Associazione napoletana di comunità (finalmente!) l'ottimo programma stabilito per il gruppo di studio di Legge e per quello di Medicina. Ma ci meravigliamo un po' che gli altri gruppi diano scarsi segni di vita, in n'associazione numerosa come è quella di Napoli. Anche dal giornale rinnoviamo l'invito perché presto siano organizzati almeno per quanto è necessario alla preparazione del Convegno.

Inoltre raccomandiamo che siano inviate a noi le migliori relazioni sui temi che sono già stati fissati.

LEGGE

Argomento: Progetto del nuovo Codice Civile:

- 1) Il I. titolo del progetto.
- 2) Le persone giuridiche.
- 3) Disposizioni transitorie.
- 4) Degli Assenti.
- 5) Del Matrimonio (Promessa, Condizioni, Formalità preliminari, Opposizioni).
- 6) Del Matrimonio (Nullità).

Notiamo che due riunioni già sono state tenute e le altre si svolgeranno nel solo mese di marzo: per aprile è annunciata la continuazione dell'esame del Progetto del Cod. Civ. Notiamo pure che tutte le relazioni sono tenute da laureati.

MEDICINA

Argomento: La psicanalisi. Quest'argomento sarà svolto piuttosto sotto forma di corso di lezioni per le quali si alterneranno il Direttore stesso del gruppo con un suo collega. Si cercherà però, «dopo alcune sedute, di chiamare a collaborare più largamente i partecipanti al gruppo di studio, sia con interrogazioni sia assegnando singoli capitoli dell'interessante tema».

EDITRICE STUDIUM

Novità

Prof. GUIDO BARGELLINI della R. Università di Roma

LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA

tenute nella R. Università di Roma nell'Anno Scolastico 1932 - 33

Lire 75
franco di porto

È uscito:

ARTURO QUINTAVALLE

FAMIGLIA, ECONOMIA LETTERATURA

nella Russia sovietica
LIRE DUE

RICRE AZIONE FUCINA

nei numeri rosa e lilla, è stata inviata d'ufficio in pacchi alle singole Presidenze delle Associazioni. Si prega vivamente di voler rimettere subito l'importo a mezzo dell'apposito modulo di c. p. postale unito ad ogni pacco. Se il numero di copie spedito fosse superiore o inferiore alle possibilità di vendita, si pregano le Associazioni di voler rettificare tale numero dandone urgente avviso all'EDITRICE STUDIUM.

Sono disponibili le prime collezioni di

RICREAZIONE FUCINA
BIANCO - VERDE - ROSA - LILLA

Inviare l'importo (L. 1,50) all'EDITRICE STUDIUM.

Agli incaricati diocesani

L'avvicinarsi della Pasqua offre per gli Incaricati Diocesani, due possibilità:

— di promuovere una riunione tra gli studenti universitari cattolici che sono in Diocesi a trascorrere le vacanze;

— di partecipare essi stessi e di invitare gli studenti a prender parte, ai convegni che subito dopo la Pasqua si terranno per le varie regioni a Verona, a Genova, a Viterbo, a Napoli, ad Acireale.

La prima iniziativa consente di rivedere il lavoro fatto e di studiare quello che è ancora possibile nella diocesi per il movimento universitario cattolico, e per impegnare gli studenti nell'attività generale dell'Azione Cattolica diocesana. Consente altresì di stabilire un incontro di preghiera tra tutti gli studenti nel quale corroborare lo spirito d'unione e di amicizia tra di loro, e di apostolato presso gli altri compagni universitari.

La seconda iniziativa invita gli Incaricati e gli studenti a un più diretto contatto con la vita della Federazione e offre l'opportunità di uno scambio di idee che può essere utile per dirigere e svolgere più efficacemente il lavoro nella diocesi.

Nel segnalare queste due possibilità, la Presidenza rivolge viva premura, perché gli Incaricati non le lascino trascorrere senza approfittarne nel modo migliore.

«Azione Fucina» crede opportuno di riferire per tutti i compagni questo invito dalla Presidenza rivolto a tutti gli Incaricati Diocesani, perché ne siano informati coloro che trascorreranno il periodo delle prossime vacanze pasquali nella Diocesi di origine, diversa da quella degli studi universitari, e perché siano in grado di prestare la più volonterosa cooperazione a quanto gli Incaricati Diocesani penseranno di fare in seguito all'invito riferito.

Noi pensiamo che sia di grande importanza per l'affermarsi dell'apostolato universitario, che esso nelle forme possibili trovi modo di organizzarsi in ogni Diocesi e non in quelle sole ove esistono Istituti di istruzione superiore, e che l'Azione Cattolica in ogni Diocesi senta e possa utilizzare ai fini del suo lavoro, le attività e le energie dei nostri compagni universitari. Così essi comprenderanno che il loro compito di Azione Cattolica non si esaurisce nella fedeltà ai doveri per essi costituiti dalla vita della loro Associazione Universitaria; ma che si allarga sino a raccomandare che lo studente universitario dia la sua cooperazione alle altre opere dell'Azione Cattolica, in particolare a quelle giovanili, e più specialmente a quelle degli studenti medi, e alle iniziative generali dell'Azione Cattolica diocesana promossa, come ad esempio, quelle per la cultura, per la stampa, per le attività sociali, ecc. ecc.

Sottolineiamo altresì che in questo lavoro inteso a estendere a ogni diocesi il nostro movimento universitario cattolico, ogni fucino può avere una parte assai importante, com'è quella di facilitare e se occorre sollecitare con l'offerta spontanea del proprio aiuto, l'attività dell'incaricato diocesano ove questo esista; e di provocare la costituzione di esso, ove l'ufficio mancasse, facendo le opportune premure presso gli organi locali dell'Azione Cattolica e questa presidenza Generale.

Saremo ben lieti di poter seguire e segnalare da queste colonne le attività degli Incaricati Diocesani e dei nostri compagni in questo campo che a noi sembra tra i più importanti e ricchi di maggiori possibilità, per il nostro lavoro.

TEMI DI STUDIO DEI CONVEGNI

Aggiungiamo alla pubblicazione fatta nel numero della scorsa settimana, i temi per la sezione di Fisica e per le adunanze separate. Invitiamo i compagni a promuovere nelle associazioni lo studio di tali argomenti, la cui distribuzione nei vari convegni è fatta secondo la indicazione già data nel numero ultimo (1). Indichiamo per i temi di scienze un libro che può servire a preparare le discussioni; per i temi delle adunanze separate daremo tra poco qualche traccia di svolgimento.

SEZIONE DI SCIENZE

1. L'antideterminismo nella fisica moderna e di fronte alla filosofia scolastica. Il contenuto del principio di causalità.

2. Il valore delle teorie fisico-matematiche e l'interpretazione dei risultati teorici.

3. Il significato delle teorie unitarie dell'universo (Einstein, De Litter, Lamarche, ecc.).

(Per una ampia e sicura informazione di questi argomenti cfr. GIANNI FRANCESCHI, S. J.: *Capitoli di fisica contemporanea* - Gregoriana, Roma, L. 15).

ADUNANZE SEPARATE

a) Universitari:

L'educazione fisica e la vita cristiana.

b) Universitarie:

La formazione e la vita spirituale dello studente.

ADUNANZA GENERALE ORGANIZZATIVA

Il compito dell'apostolato tra i compagni universitari (cfr. Schema per la Giornata Fucina, «Azione Fucina» del 26 febbraio 1933 e articolo «Esame di coscienza» del 5 marzo 1933).

(1) I temi distinti con il numero 1 saranno svolti nei convegni dell'Italia Nord-Est e Centrale; quelli distinti con il numero 2, nei convegni dell'Italia Nord-Ovest e Meridionale; quelli distinti con il numero 3 saranno svolti al Congresso nazionale. (Cfr. Foglio interno Azione Fucina 12 marzo u. s., pag. n. 7).

CONFESSIONI DI EDITORI

Il Lavoro Fascista ha indetto fra gli editori italiani un interessante referendum rivolgendolo loro queste tre domande:

1) Verso che opera di produzione letteraria sono orientati i gusti del pubblico?

2) Quali sono i libri o le collezioni della sua Casa che hanno avuto presso il pubblico fortuna maggiore?

3) Quali sono invece i libri o le iniziative editoriali che non abbiano incontrato il successo, che secondo Lei, meritavano?

Il dott. Tumminelli, direttore della Casa Treves-Treccani-Tumminelli rispondendo alla prima domanda scrive:

«1. — Verso quale genere di produzione letteraria sono orientati i gusti del pubblico? Per quel tanto che mi è lecito concludere dalla mia esperienza particolare, posso dire che è alquanto in ribasso quel genere di letteratura corrente che si suol chiamare romanzesca. Se ne è abusato. Frammentismo, intimismo, psicanalisi, dissociazione di elementi logici, deformazione caricaturale di immagini e di idee: tutte belle cose; ma si è creduto che ogni faticello di cronaca dell'amore potesse diventare in trecento pagine una storia interessan-

te, e, in certi casi, che bastasse anche la semplice ombra di un sogno senza nessuna storia da raccontare. Libri di novelle poi (non so se colpa del pubblico o degli autori) non se ne vendono più. Direi che il gusto dei lettori per non allontanarsi troppo dalle cose semplici e schiette si orienta ora di preferenza verso la realtà (che naturalmente, è sempre realtà ideale) della vita vissuta e della storia. Per ciò hanno fortuna i ricordi personali di pace e di guerra (ma che siano mondi di retorica, assolutamente), i saggi intorno ad avvenimenti memorabili, i profili biografici, gli studi su momenti drammatici della storia, le notizie piacevolmente aneddotiche, le descrizioni di paesi lontani (quando non siano superficiali, ma approfondite, sincere, e tanto meglio se avviate da un acuto interesse politico).

«Credo che il pubblico cerchi soprattutto quei libri, siano fantastici o documentari, che intendono o illuminano il nostro tempo. Libri, in senso amplissimo, utilitari. Bisogna di sapere, di capire e di credere; meno di sentire. E penso che ciò sia per due ordini di motivi: perché il pro-

gresso meccanico moltiplica e diffonde come una serie infinita di specchi l'immagine del «rendimento-ora»; e perché la vita sociale moderna, costringendo l'individuo nella massa, lo isola e ne attenua la partecipazione effettiva. (Può sembrare facile smentirmi ricordando la gran voglia avuta dalle biografie romanzate, dai libri di memorie e simili. Io vedo in ciò una conferma: chi sia incerto del presente e non veda chiaro nel futuro, si ripiega sul passato in cerca di un esempio, di un caso analogo, di un qualche segno di certezza.

«Secondo tale criterio ho orientato il programma della mia Casa e cerco di dare editorialmente il panorama del nostro tempo. La fortuna ben saputa di libri come il *Piano Quinquennale*, la *Crisi mondiale*, *Gandhi*, *Hitler*, la *Fine del capitalismo*, il *Conflitto dopo la Conciliazione*, il *Volto del bolscevismo*, l'*America*, la *Crisi dell'Inghilterra* e gli altri tutti, posso dire, della collezione di «Libri scelti per servire al panorama, eccetera», devo credere che mi dia ragione.

«Accanto a tali volumi quelli che vogliono dare i «Primi piani» di tale panorama, fornendo un ponte ideale tra il libro e il giornale, sono stati

pure accolti dal pubblico con manifesto interesse. Anche nel campo della letteratura narrativa scelgo e pubblico a preferenza quei libri che siano aderenti al nostro tempo, e l'*Avventura a Budapest* mi darebbe sei volte ragione, quante sono le edizioni del volume stampate in poche settimane. Altrettanto spero per *Fabian di Kaestner*, che pubblicherò fra breve. Ma qui facciamo una eccezione, pubblicando pure libri di avanguardia, non importa se distaccati dal tempo in cui nascono. Perché molti scrittori sono in posizione opposta a quella del pubblico, che vive notevolmente nel tempo in cui legge: aspettano, loro, serenamente proiettati nel futuro, quel tempo che intenda e illumini i loro libri.

«Alcuni di essi hanno certamente ragione: questione di longevità. Ed ecco: *Adria* di Bontempelli, *Monte Igneo* di Paola Masino, *Capogiro* di Arnaldo Frattelli, *Il Molino* di Luigi Bartolini, eccetera. Una parte del pubblico risponde anche qui: non direi ch'è legione.

«Insuccesi? Uno e di ben sei volumi: quelli del «Panorama dell'umorismo». Me l'avevano detto tutti: «Nessuna impresa del genere è mai arrivata in porto. Gli italiani non ca-

piscono o non gustano l'umorismo». Non ci ho creduto. Anche Zavattini, forse, con la sfacciata fortuna del suo esile libro, mi ha tratto in inganno. Ma ad esser franco, non credo neppure ora che quei bei volumetti, piacevoli, intelligenti, compilati da esperti, elogiati da tutti, un giorno o l'altro non si mettano ad «andare».

«E ho finito, senza trovar un modo decoroso di citare l'*Almanacco letterario* e l'*Almanacco aeronautico*. Lo farò la prossima volta quando, caro Rocca, lei inventerà un'altra inchiesta per fare un altro po' di pubblicità ai nostri sudati libri».

OPINIONI SU LA CRISI

Il poeta francese Paul Valéry in una intervista concessa a un redattore dell'*Aube*, fra l'altro ha detto:

«...La crisi deriva dal disaccordo fra la profondissima trasformazione materiale del mondo e le abitudini o forme di spirito, tradotte dai costumi, le leggi, le istituzioni politiche. Viviamo su di un fondamento storico sociale, nell'ordine del pensiero e cominciamo a vivere su di un fondamento d'origine scientifica nell'ordine della vita materiale. Di qui una moltitudine di contrasti, d'antagonismi irriducibili, nei quali si vedono urtarsi le nazioni, le classi, i vari tipi d'economia...».

Dapprima non ci si è accorti della novità del mondo attuale. L'inizio di questa trasformazione e di questa era, deve essere collocato, secondo me, alla fine del secolo XIX, al momento in cui tutta la terra è stata circondata e provvista da una rete di comunicazioni sempre più ricca. Ne è risultata — e questo è il fatto più importante — una concorrenza senza precedenti fra le nazioni in tutti i campi. Il numero dei punti in cui esse si urtano è aumentato in proporzione straordinaria. Inoltre questo insieme di rapporti d'ogni natura rende i problemi politici ed economici talmente complicati che non v'è mente umana che sia capace di abbracciarli nel loro insieme, e che anche la terminologia, le nozioni che sembrano più semplici in materia politica, sono destituite da ogni valore che non sia storico... Si vede, riflettendo, che quello che una volta si chiamava e si concepiva chiaramente sotto il nome di «interessi di una nazione» non ha più un senso ben definito, e per conseguenza l'azione politica che tende a difendere o ad esaltare una nazione considerata a sé stessa, è, in realtà, cieca. Non si sa mai se ciò che si fa in modo determinato non divenga, dopo poco, nocivo agli interessi che si vogliono tutelare. In questo mondo finito le ripercussioni sono immediate e spesso incalcolabili...».

RASSEGNE

Un libro cattolico

Il Quattrocento italiano viene considerato dai più come il tempo in cui l'umanesimo, trionfando sul medioevo dischiude aprichi orizzonti e lascia intravedere le possibilità di nuovi orientamenti; orientamenti che vengono poi definiti come un preludio della civiltà moderna. La pratica della vita non ha forse il sopravvento su l'ispirazione? E il pensiero non si libera dalle angustie del dogma? Gli uomini di quel secolo, in genere, non si dichiarano contro il dogma, ma lo ignorano: religiosi formalmente, in pratica sono areligiosi che è quanto dire antireligiosi. Dunque nel Quattrocento si delinea quell'indifferenza in materia di religione, che è poi aversità, e che rende più comoda la vita, più libero il volo del pensiero.

Questa è la valutazione comune che gli storici e i letterati dell'Ottocento ci hanno lasciato in eredità e che ancora è ampiamente diffusa. Ma quegli egregi rievocatori della vita quattrocentesca attraverso le vicende letterarie, non si sono curati di studiare grandi figure di quel periodo che potevano togliere fondamento alle tesi loro, preconcepite il più delle volte, spesso e volentieri settarie. Il movimento mistico del secolo XV è stato quasi sempre trascurato oppure presentato sotto una luce ereticale. Giacché è un fatto, che quando gli studiosi laici vogliono fare gli imparziali o quando non riescono a sopire certe prepotenti simpatie scoprono quasi sempre l'eresia. La scoperta del giansenismo manzoniano è un esempio da tener presente.

Dunque per i cattolici c'è tutto un lavoro di revisione; e solo essi sono in grado di farlo. Persuasi come sono del primato perenne della fede loro, non hanno bisogno di trovare ad ogni costo dei testimoni autorevoli. Di qui l'imparzialità.

Il libro che Piero Bargellini ha scritto su San Bernardino da Siena (Brescia, Morcelliana, 1933), sotto questo punto di vista ha per noi un valore particolare. Nelle chiare pagine di lui una delle più grandi figure del quindicesimo secolo, rivive nella sua cristiana integrità, nella sua semplice drittura, nella sua ferma dolcezza.

Noi crediamo di fare un elogio all'autore dicendo che l'opera sua è prima di tutto un'opera razionalmente e umilmente cattolica.

Bargellini tutte le volte che può si cancella; lascia che Bernardino da Siena spieghi da sé, con le sue parole, il segreto della sua vita apostolica, che è poi il segreto della carità intellettuale. *Contemplata tradere*. L'ambiente, il tempo, i costumi, tutto sembra spingere il nostro autore a scrivere la moda e a scrivere una biografia romanizzata.

Bargellini respinge sdegnosamente questo comodo artificio trovato dalla superbia dei moderni, i quali cercano dovunque uno specchio che soddisfi la loro vanità. Così è che il vero protagonista delle vite romanizzate è, sempre o quasi, il biografo, il quale tira giù dalle soffitte della storia qualche polveroso manichino da rimpiangere secondo le fogge di questo ventesimo secolo, si che ne rifuglia l'abilità del sartore.

La vita di San Bernardino è invece rievocata da Piero Bargellini con una fedeltà obiettiva veramente cristiana. Il Santo vive in ogni pagina del libro e la sua vigorosa figura spicca sul paese quattrocentesco, che l'autore ha delineato, in tutto rilievo e in armonia col suo mondo. Come nelle pitture di Giotto, Bernardino non si spiega fuori di quest'ambiente, né è possibile comprendere il significato della sua missione. Egli è uomo colto, nutrito di forti studi; ma conosce la vita in tutti gli aspetti; sa che vicino ai dotti vivono gli umili; sa che agli umili bisogna dare, e che lo studio non può essere fine a se stesso, ma un mezzo d'elevazione spirituale e materiale. In ciò Bernardino è in contrasto con le correnti che hanno inizio nel suo secolo. Egli non può ammettere che ci si rinchioda in noi stessi infatuati della scienza per la scienza, ma vuole che la scienza sia al servizio di Dio: vuole dunque che la scienza renda l'uomo vivo ed operante e che lo conduca alla mèta finale.

Ed ecco Bernardino predicatore che parla alle folle d'Italia e a sé le incanta. Pellegrino di Cristo egli diffonde umilmente e per gli umili la parola della verità, dall'Abruzzo alla Lombardia, da Roma a Venezia.

Ma noi non rievocheremo qui la vita dell'Albizzeschi seguendo il rac-

conto del Bargellini: del resto non sarebbe facile. Si legga il suo mirabile libro che rende viva e parlante la figura del Santo così come vivi e parlanti gli uomini del suo tempo.

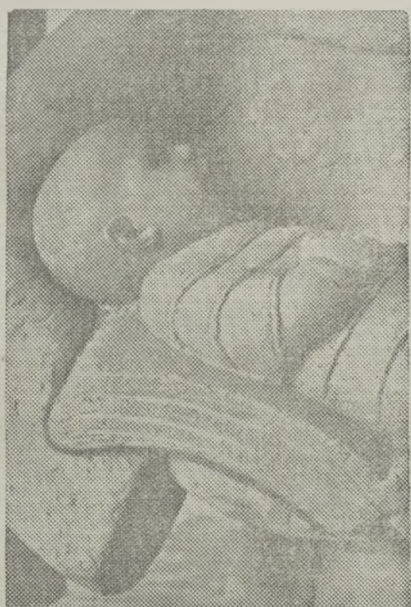
L'umiltà operosa di Fra Vincenzo, l'entusiasmo generoso di Alberto da Sarteano, l'ambiente degli umanisti fiorentini sono delineati dall'A. con una sicurezza d'intuito che impressiona.

Un libro d'arte? Sì, anche un libro d'arte; ma l'arte non è ricercata. Bargellini ha compreso e amato la grandezza del santo; ha sentito la modernità della sua opera, l'ardere apostolico che la ispira. E questi sentimenti hanno fatto sì che le pagine che egli ha scritto siano di un alto valore letterario. La parola ha qui il significato originale.

La rievocazione di una vivente realtà fatta con umile commozione può dunque condurre all'arte. E noi siamo lieti di salutare in Bargellini lo scrittore cattico italiano cui i giovani guardano sperando.

Claudio Valenti

ARTISTI FUCINI



F. PRAMPOLINI
Dettaglio di un busto di S. Antonio

Sera di festa

La giornata di fiera si chiudeva col tramonto del sole: chi si affrettava a riporre, chi concludeva l'ultimo affare e si preparava a partire. Nella piazza non erano rimasti che qualche di menta e di brigadini odorosi di anice, che i bimbi si soffermavano a guardare pieni di desiderio.

Passando dinanzi alla chiesa nella piccola piazza di S. Rocco, si sentiva ancora uscire acre l'odore d'incenso e di candele.

Il vespro era finito: e le ultime vecchierelle devote s'incamminavano lentamente alle case.

Anch'egli aveva lasciato il tempo. Camminava veloce; girasse al convento dei Cappuccini che le campane di Barga suonavano a festa l'Ave Maria. Si levò il cappello, si segnò e proseguì oltre. Era distinto lo squillo leggero del conservatorio.

Siam verginelle, siam verginelle!!! Ma più giù dove la strada s'apriva, giungeva più sonora portata dal vento la voce possente dei bronzi del Duomo. E la solita preghiera si spandeva per l'aria:

per l'Amore di Gesù...

Siam qua su,

Siam qua giù

Si fermò un momento, si voltò come se dietro al colle potesse scorgere Barga e il suo campanile; e la preghiera si arrestò un momento nella sua mente; il filo dei suoi pensieri si volse altrove. Quanti di quei giorni erano passati! La sua vita era stata tutta di abnegazione, di carità, di amore. Ma nell'anima umile del povero prete non c'era che la riconoscenza verso Dio che non lo aveva strappato dal suo paese, che in esso lo aveva lasciato a compiere il suo ministero, non attratto dalle ricchezze di oltre Oceano. E si sentiva felice! Un rintocco più forte dei bronzi lo richiamò alla realtà: egli riprese il cammino: gli sembrava che quella fosse la voce del moribondo che lo chiamasse insistente a portare la pace di Dio. Affrettò il passo, volse un ultimo sguardo alle montagne divenute violacee e una preghiera umile sgorgò dal suo cuore: «Signore, fate che qui io possa chiudere i miei giorni nell'amor vostro».

Alessandra Berti

Matematica ed ateismo

1

Il matematico Giuseppe Peano era *ateo convinto*. (Az. Fuc. 18 dic. 1932).

Non so le ragioni che produssero questa convinzione; so per altro le ragioni che conducono a Dio. Anche qui non è un fatto che si erge contro un ragionamento, ma sono ragioni che si oppongono a ragioni.

Ad ogni modo dobbiamo presumere, per non far torti al prossimo, che un matematico ateo sia tale per ragioni matematiche. Proviamoci a mettere in equazione la matematica e il conseguente ateismo. Giuseppe Peano era *convinto che Dio non esiste come era convinto che due più due fanno quattro*. Il che parrebbe significare che le due convinzioni poggiano su di un'eguale evidenza.

Ma siccome ci troviamo di fronte a due evidenze, che, per quanto si possano dire eguali, non si potranno mai identificare, perché il non esistere Dio è semmai una evidenza negativa (*è evidente che Dio non esiste*) mentre due più due fare quattro è un'evidenza positiva (*è evidente che due più due fanno quattro*) bisogna tradurre nel modo seguente la nostra equazione: Dio non esiste, perché la sua esistenza non è evidente come quella di due più due uguale a quattro.

Il matematico, si badi, non dice: «non è evidente che Dio esista» che questa è proposizione giustissima per tutti, eccettuati gli ontologisti e gli idealisti; ma si esprime così: «è evidente che Dio non esiste».

Chiediamo al matematico: «Perché è evidente?» Risponde: «Perché l'esistenza di Dio non può raggiungere l'evidenza della formula $2+2=4$; in altre parole, perché intorno a Dio non possiamo raggiungere la certezza matematica».

Sono d'accordo, come si vede, con D. Cojazzi nell'attribuire un motivo, meglio un pretesto d'ordine matematico, quasi, si direbbe, di carattere professionale, all'ateismo del Peano; siamo poi tutti d'accordo, anche se profani alla tecnica matematica, che nei riguardi di Dio non raggiungeremo mai l'evidenza matematica.

Con altrettanta sicurezza e altrettanto accordo, credo, non ammettiamo che da questa evidentemente e necessariamente mancata evidenza matematica si possa inferire non solo che Dio non esiste, ma addirittura che è evidente la di Lui non esistenza.

Può parere che la mente del matematico accampi qui una superba esigenza critica degna del pensiero moderno. Chi non lo direbbe?

Eppure un rapido sguardo alla storia del pensiero moderno ci può convincere del contrario; — e cioè ci mette innanzi a un'eccessiva contentabilità dell'uomo moderno, proprio in quanto matematico.

2

Il pensiero moderno si fa cominciare da Cartesio, da colui, cioè, il quale ha esteso il metodo matematico alle scienze ed è noto che le scienze, cartesianamente, erano la filosofia.

Le sue idee chiare e distinte sono di provenienza e di natura matematica; analogo è il Dio delle *Meditazioni*. Il Leibniz che non era scandalosamente matematico, ma di matematica s'intendeva quanto Cartesio, non aveva esitato a dichiarare al suo corrispondente Philippi che la filosofia di Cartesio portava all'ateismo.

D'altronde si sa dove condussero le cartesiane idee chiare e distinte applicate alla politica: al giacobinismo. Quello che il Taine, nella sua prosa corrosiva (l'aggettivo è di Goffredo Kurth) chiama *esprit classique* va corretto, come ben suggerisce il Maritain, in *esprit cartésien*. La psicologia del giacobino fotografata nelle 38 pagine immortali del capo primo, volume quinto de *Les origines de la France contemporaine* sono politica e sociologia ridotte a formula matematica. Le medesime idee chiare e distinte applicate all'ascetica ci hanno dato le ipocrite grettezze del giansenismo. Non per nulla Giacomo Maritain ha chiamato il cartesianesimo il peccato originale francese. Se si pensa che cartesianesimo è sinonimo di eccesso di matematicismo e che codesto eccesso ha spinto il padre della filosofia moderna ad assimilare l'intelligenza umana a quella degli angeli col risultato di disumanarla, risulta evidente che l'evidenza matematica straziata dal suo luogo naturale è divenuta la madre dell'agnosticismo.

Non bisogna negare che le proposizioni matematiche tipiche, come questa $2+2=4$, sono, oltre che deduzioni dei primi principi immediatamente evidenti, punto saldo di partenza per spicare il volo metafisico, anche e soprattutto proposizioni di senso comune e, come tali, hanno quel

minimo di esigenza, cioè quel minimo di profondità che è necessario e sufficiente per accontentar tutti. Ora, accontentar tutti è proprio sì delle proposizioni di senso comune, ma non è proprio della verità, ed è perciò reale il pericolo di scambiare senz'altro la matematica con la verità.

Cartesio non è uscito dal senso comune ma da quel suo dubbio, che, per quanto metodico, era troppo esteso da permettere una qualunque via d'uscita, uscì con un atto di arbitrio per rientrare puramente e semplicemente nel senso comune con l'estendere alla filosofia il metodo matematico. Ora una filosofia matematizzata è troppo poco perché è ridotta al livello del senso comune, che non è ancora filosofia.

3

Il gran secolo, grande anche nei rispetti della matematica per l'applicazione dell'algebra alla geometria, e l'invenzione del calcolo infinitesimale, iniziò le fatture filosofiche per causa della matematica. Davide Hume si degnava di chiamare apodittica la sola conoscenza matematica. Chi pensi a uno scettico di quella forza o di quella debolezza può subito convincersi di quale procaria apoditticità sia armata la matematica; non è questa che resiste al corrosivo humanum, ma è l'evidenza del vuoto su cui niente può far presa.

Spinoza ci diede l'*ethica ordine geometrico demonstrata*, cioè sostanzialmente un grosso assurdo indegittibile per ogni genere di fauci, che non siano quelle spalmate dall'inebriante liquore dell'evidenza matematica. Anche Emanuele Kant, che è il più accreditato venditore di fumo lungo il viale della filosofia, ha pagato il suo debito all'ammalatrice evidenza matematica. Egli volle dare alla metafisica la buona compagnia della matematica, come quella che è la più certa e la meno dubbia delle scienze; alloggiò pertanto sotto il medesimo tetto della sintesi a priori la metafisica e la matematica, cioè la scienza più combattuta insieme con la più certa e più incontrastata. Che magnifico servizio ha reso la matematica alla metafisica! Le ha conferito la propria certezza e incontrastabilità e quell'altra si è volatilizzata nel vuoto evidente e certo, tanto più evidente e più certo quanto più vuoto, della matematica. Or bene: i figliuoli di chi aveva impiccato la metafisica col capestro della matematica furono almeno riconoscenti a quest'ultima per averli liberati da quella dispotica regina? Gli uomini sono mostri di ingratitudine. Gli idealisti, pronipoti di Kant, una volta liberi dall'incubo della metafisica dommatica, la più combattuta di tutte le scienze, hanno preso la matematica, la più certa e la più incontrastata delle scienze, e le hanno relegata nel magazzino delle cose utili. Si badi: non delle cose vere, ma delle cose utili; poiché essa è costruzione, a scopo economico, dello spirito pratico. Che scadimento! Prima era la sola verità, ora non è più nemmeno verità.

4

Chi si contenta della evidenza matematica, o, che è lo stesso, chi pretende in tutto l'evidenza matematica, è di facile contentatura. In genere il mondo moderno in fatto di apoditticità è meno esigente dell'antico, soprattutto da quando Cartesio si è contentato delle idee chiare e distinte.

Benedetto Croce, per non ammettere l'immortalità dell'anima, si contenta di constatare che la concezione della vita come morte è per lo meno più poetica dell'altra, della vita come immortalità, che nessun poeta è riuscito a cantare senza suscitare immagini di noia in sé stesso e nel prossimo. («Critica», 22 [1924] p. 113).

Per il principe Bernardo von Bülow uno dei più bei giorni della vita, fu il primo giorno passato in caserma. Chi si contenta gode, anche della caserma di diritto divino.

Giovanni Locke, chi non lo sa?, ha criticato il concetto di sostanza e per far questo si è contentato della propria incapacità a passare dall'*immagine al concetto*; e il pensiero moderno si contenta di questa contentabilità del Locke e ripete: «Superato il concetto di sostanza dopo la famosa critica del Locke...». Spinoza per rendere la sostanza finita si è contentato del sofisma che essa non può darsi, che in caso contrario testimonierebbe o contro l'onnipotenza di Dio, che così non avrebbe potuto creare le cose finite, o contro la bontà di Dio, che, potendo crear l'infinito, avrebbe voluto crear il finito.

Emanuele Kant per stabilire il carattere sintetico della aritmetica, si è contentato del pietoso esempio

$7+5=12$ il quale fa ridere anche i kantiani. Codesti filosofi colano il moscerino e ingoiano il camello.

5

Il Graty, ch'era filosofo e matematico, scrisse nel 1853 (*La connaissance de Dieu, Introduction*) tra le altre queste cose:

«Chi non sa che lo studio delle scienze matematiche non sviluppa che una delle facoltà dello spirito e non la sviluppo che in un senso? Questo studio che, al dir di Pascal, è buono per sperimentare e non per impiegare le nostre forze; che, secondo d'Alembert, non radizza che gli spiriti retti; che lascia lo spirito dove lo trova, secondo il Voltaire; che, vano pascolo degli spiriti curiosi e deboli, non conduce a niente di ciò che esiste, diceva Bossuet, seguendo Descartes; che, secondo Goethe, non dà che una cultura esclusiva e ristretta; del quale Franklin temeva al più alto grado l'influenza; di cui Fénelon denunciava gli incantesimi; che, dice Seneca, è tutto superficiale, oppure, come ha detto benissimo Madame de Staël, è tutto lineare; che, dice Platone, non ha che il sogno e non la veduta sveglia dell'essere; che, secondo Descartes e Kant, non esercita che il più basso grado dell'immaginazione; che non è neppure difficile se non perché è troppo facile, come l'ha molto bene notato Hamilton; e che infine, secondo Descartes rende i suoi adepti meno docili degli altri alla ragione, nuoce più che non giovi allo studio della filosofia e ci disavveza in qualche modo all'uso della nostra ragione...».

Debbo solo osservare a queste parole del Graty che proprio Platone fu vittima del suo partito preso per la cultura matematica; che Descartes e Kant qui descrivono se stessi e il pensiero moderno. Continua il Graty: «Questo studio, fecondissimo negli spiriti lungamente soggetti ad una cultura profonda e generale, spegne o falsa gli altri. Da solo non fortifica che un lato dello spirito e lo coltiva incompletamente. Esso lascia inoperose le facoltà più elevate. Ora, chi non sa che la ragione teorica e pratica, retta e sana, non regna che nelle intelligenze, sviluppate in tutti i sensi? Ogni spirito sviluppato senza proporzione è, come dice Bacone, uno spirito falso, simile a quegli specchi senza simmetria che non possono rendere che immagini difformi dagli oggetti. E ciò a cui tende, in questo secolo, lo studio veramente abusato delle matematiche, che non si diffonde tra noi che a grande scapito dell'estensione del pensiero e della forza della ragione. Non si vede già che l'utopia, ossia il falso nella pratica, non ha terreno migliore, per prendere radice, che gli spiriti avvezzi, per gli studi matematici, a non sondare i principii ed a spingere ciecamente le conseguenze?».

6

Concludendo: Filosofi atei mi farebbero vacillare, santi massicci atei mi farebbero perdere la fede in Dio; ma filosofi atei non ne trovo, perché o sono tutti protesi verso Dio o tutti protesi nel negarlo; ora, il vero ateo non si occupa più di Dio; come può dirsi ateo un filosofo che spende la vita nel negare Dio? Non è anche questo un modo di affermarlo?

Santi atei! Questi sì che sarebbero formidabili; ma provatevi anche solo ad immaginarli; non riuscite.

Scienziati o matematici atei non turbano; sono affari di ordinaria amministrazione.

Con questo non si è detto male né della matematica né dei matematici, ma del cattivo uso della matematica.

Paolo Barale

A proposito di "Pericoli del Cinema"

Mario Cortellese ci manda questa lettera che volentieri pubblichiamo:

Cari amici della redazione,

Nel mio articolo «Pericoli del cinema», insieme ad altri tratti, la tipografia ha tralasciato un passo che considero di sostanziale importanza e che va posto prima del quinto capoverso della seconda colonna. Vi trascrivo questo passo desiderandone la pubblicazione:

«È logico che non intendo affatto generalizzare queste osservazioni determinate dai film che hanno avuto maggiore successo in questi ultimi tempi e avvertite in sensibilità delicate e perciò più facilmente impressionabili. Ma aggiungo subito che in queste sensibilità delicate il fenomeno, in tutti diffuso, è solamente più chiaro e quindi più individuabile e definibile; e d'altronde troppi e per lo più giovani racchiudono in se più o meno consapevolmente di siffatte sensibilità: spesso anzi senza saperlo alimentano del proprio subcosciente i moti più ibridamente morbosi».

CORTELLESE

Vita Liturgica

IV Quaresima di Domenica

In mezzo alle penitenze quaresimali risuona il grido di letizia, che è frutto della certezza della redenzione. Il compimento delle promesse divine esige l'accettazione del dolore che purifica e risana, ma pur nell'asprezza della mortificazione la gioia esiste e sostiene l'anima cristiana.

Domandiamo a Dio di respirare la consolazione della grazia, noi che siamo colpiti dall'afflizione della colpa.

San Paolo mette in luce il simbolo della duplice generazione di Abramo, riferito alla duplice alleanza fatta dal Signore con l'umanità. Figli del nuovo patto noi partecipiamo alla libertà che Cristo ci ha meritata con la sua Passione e Morte. Misteri della misericordia di Dio: siamo stati elevati alla dignità di figli adottivi del Padre celeste per i meriti del Primogenito, nel quale tutti ci riconosciamo fratelli; siamo stati creati cittadini della mistica Gerusalemme, città eterna, spirituale, formata di pietre vive, le anime nostre. È una città libera, nella quale acquistano personalità e conseguenti diritti quelli che si mantengono liberi dal peccato.

La miracolosa moltiplicazione dei pani, riferiti dal Vangelo, conferma la nostra fede nella divinità di Gesù. Egli è il padrone assoluto degli elementi naturali. Ma c'è un episodio che ci manifesta la profonda vita interiore del Messia. Gli uomini satolli lo riconoscono come inviato di Dio, lo vogliono rapire e proclamare re; ma egli fugge nella solitudine. Solo, senza gli apostoli. E nella solitudine, nel silenzio che Gesù prega e contempla. Per il cristiano, la necessità del raccoglimento è essenziale. E aveva ragione l'autore dell'Imitazione di Cristo a scrivere: «Ogni volta che sono stato fra gli uomini, ne son ritornato meno uomo». Nel silenzio Dio parla al cuore dell'uomo; il giudizio su la vanità delle cose, di tutte le cose, si fa più convinto e preciso. Ma specialmente nel mondo attuale che ha mezzi progressivi e fatali di dissipazione, chi vuole conservare la propria vita interiore e accrescerla deve crearsi un deserto intimo dove trovarsi e star unito con Dio. Vediamo intellettuali che si impongono per uno studio severo l'astensione dalle convenienze mondane. Ma lo studio della propria salvezza vale più di ogni altro ed è necessario per tutti; quindi il cristiano deve generosamente evitare ogni occasione di leggerezza che potesse diminuire il proprio raccoglimento e, per conseguenza, la propria unione con Dio.

La moltiplicazione dei pani è anche un simbolo eucaristico. Il pane supersustanziale è messo da Gesù a disposizione nostra ogni giorno. Pane supersustanziale che alimenta le nostre anime per incominciare una vita nuova secondo la grazia e per arricchirla senza arresti e senza conciliazioni.

Il Dio benigno e soave vuole esser pregato da noi. Se tante volte ci sentiamo aridi e inconcludenti nella vita dello spirito, è per la insufficienza o mancanza della preghiera. Ma una preghiera umile, fiduciosa, costante, ci vuole, la quale si manifesti in purità di coscienza. Continuatori delle tribù di Israele che ascendevano al tempio per esaltare e glorificare il nome di Dio, ricordiamo pure le misericordie infinite di Lui affermate verso di noi, figli del nuovo patto. Preghiera individuale e sociale, culto interno ed esterno. Da questa duplice fase dei nostri rapporti con Dio scaturisce il bisogno di un esame fedele sul come facciamo la nostra preghiera e sul come partecipiamo alla Liturgia.

d. p. v.

L'ALLOCUZIONE DEL PAPA AI CARDINALI

Durante l'ultimo Concistoro segreto, il Santo Padre ha tenuto un'allocuzione di cui riportiamo la parte centrale.

Vi riabbiamo, Venerabili Fratelli, in questo convegno concistoriale dopo un intervallo di tempo, che motivi diversi hanno fatto inusitatamente lungo, e, inevitabilmente sono più dell'usato numerosi gli atti, le celebrazioni, gli avvenimenti, e lieti e tristi, sopravvenuti dall'ultimo Concistoro del 30 giugno 1930, ne potremo ricordarli se non per sommi capi e per brevissimi cenni.

GLI AVVENIMENTI LIETI

Se diamo il primo posto alle Nostre Encicliche e Costituzioni « Casti conubii », « Quadragesimo anno », « Deus scientiarum Dominus », si è per rendere il dovuto onore alla importanza veramente somma degli argomenti in esse trattati, e per esprimere ancora una volta lo zelo e la sollecitudine che Ci divorano per la santità della famiglia, per la equa condizione degli operai e per il sempre più largo e vigoroso fiorire degli studi sacri.

Si schierano di loro natura tra gli atti più importanti di questa Santa Sede i Concordati intesi a regolare le condizioni della Religione e della Chiesa nei diversi Stati: è recentissimo quello da Noi celebrato col Baden, il terzo in breve tempo in Germania.

Tra le varie e quasi innumerevoli celebrazioni, alle quali con Nostre lettere ed anche con Nostri Cardinali Legati abbiamo partecipato, l'onore e l'amore del Sacramento Signore e Re Nostro divino, l'onore e la pietà filiale verso la Madre di Dio e Nostra, Ci fa ricordare quelle del Congresso Eucaristico di Dublino e del LXXV anniversario della apparizione di Lourdes. Da Lourdes, dalla grotta taumaturga, con la benedizione di Maria, partiamo, sono ormai undici anni, per la destinata momentanea Sede della Nostra cara Milano; a Dublino Ci era dato far giungere non soltanto le Nostre lettere e il Nostro Cardinale Legato, ma anche la Nostra viva voce, per un Congresso Eucaristico, del quale la fede, la pietà, la geniale e (non ostante la condizione del Paese e la crisi mondiale) generosa iniziativa dei Nostri cari figli Irlandesi — l'Episcopato, Clero, Popolo — hanno fatto un Congresso veramente degno dell'Isola dei Santi e per sempre singolarmente memorabile nei fasti, tutti così gloriosi, dei Congressi Eucaristici Internazionali.

A queste grandi ore della storia della Chiesa di Dio, ed a queste straordinarie e solenni manifestazioni della sua vita fanno lieto e confortante riscontro i quotidiani continui sviluppi del suo essere e dell'opera sua per la applicazione sempre più larga e più copiosa della Redenzione fra gli uomini.

Vogliamo dire lo sviluppo e l'incremento delle circoscrizioni ecclesiastiche, sia nei luoghi a regime diocesano ed a gerarchia già normalmente stabilita, sia nei paesi di missione ed a regime missionario, fecondo e consolato lavoro di tre Congregazioni — Concistoriale, Orientale e de Propaganda Fide — inteso a raccogliere ed organicamente inserire nel Corpo mistico di Gesù Cristo i frutti in questi ultimi tempi particolarmente copiosi ed eletti dati dalle conversioni fra gli infedeli (più copiose dove più numeroso il Clero indigeno), dai nostalgici ritorni alla unità Romana fra gli acattolici e fra i dissidenti fra i diversi Riti orientali; qui segnatamente, grazie dopo che a Dio allo zelo dell'Episcopato e Clero Orientale ed alla cooperazione concorde dei Missionari latini e delle Religiose che fanno opera di apostolato in Oriente, grazie sopra tutto alla buona volontà, alla cristiana fermezza e bene spesso all'eroismo di tanti cari figli rientrati nell'unica casa paterna.

La vita religiosa

Preziosi e veramente inestimabili contributi a tutto questo incremento della divina Redenzione e della vita soprannaturale nel mondo hanno recato e recano, con perseveranza e con ardore non mai abbastanza encomiabili, le pontificie Opere Missionarie e l'Azione Cattolica, mai così presente ed operosa come quando si tratta di collaborare coll'Episcopato e col Clero ad opere d'Apostolato. Opere e collaborazione che anche nei paesi cattolici hanno dato e danno squisiti e sostanziali frutti di vita cristiana. Diciamo l'istruzione religiosa — la prima e più essenziale necessità — sempre

più diffusa e intensificata, sempre meglio disciplinata e avvantaggiata dei moderni mezzi di insegnamento e di divulgazione, purtroppo non possiamo dire dovunque. Diciamo la divozione e la vita eucaristica con sempre più larga e diligente frequenza e con illuminato fervore coltivata nelle singole anime, nelle Comunità e nelle popolazioni fedeli. Diciamo la pratica sempre più frequente ed accurata dei santi spirituali esercizi nel Clero ed anche nel laicato e più specialmente nel laicato studioso e nel laicato operaio. Diciamo il moltiplicarsi e perfezionarsi delle iniziative private e collettive di carità (la più bella e integrale espressione di ispirazione e di vita cristiana) particolarmente provvidenziali in queste non ancora cessanti angustie di crisi mondiale. Non possiamo non segnalare con particolare compiacenza le conferenze di San Vincenzo de' Paoli, delle quali il centenario della istituzione nessuna eloquenza può più altamente celebrare che quella delle statistiche dimostranti la loro grandiosa e veramente mondiale consistenza, il loro continuo provvidenziale incremento, e la mirabile efficienza di carità corporale e spirituale. E dobbiamo pure segnalare, anche per debito di paterna riconoscenza, le numerose crociate di carità, che, secondando il Nostro paterno incarico invito si sono intorno a Noi e in molti luoghi intorno ai rispettivi Vescovi organizzate per sovvenire più prontamente ai bisogni delle urgenze locali.

L'Azione cattolica

Abbiamo nominato l'Azione Cattolica: al semplice e fuggitivo cenno, possiamo e dobbiamo aggiungere l'espressione della grande e profonda consolazione che proviamo nel constatare com'essa si viene organizzando e sviluppando mirabilmente in tutti i paesi del mondo grazie alle sollecitudini pastorali dell'Episcopato ed alla devota e generosa corrispondenza del Clero e del laicato. Sono innumerevoli le testimonianze che continuamente e da ogni parte — i luoghi di missione compresi — riceviamo dei grandi aiuti che essa presta a tutte le opere di apostolato ed al mantenimento e sviluppo della vita cristiana fino alla emulazione dei migliori carismi di perfezione e di santità, fino alla pia ed operosa partecipazione alla vita pregante e militante della Chiesa, fino al lavoro vario, nei diversi paesi ed ambienti, ma dovunque e sempre ardente ed industrioso per la conquista e riconquista delle anime, massime quelle illuse dalle odierne concezioni materialistiche e pagane della vita o travolte dalle correnti antisociali e antireligiose che sono la piaga e la minaccia permanente di sempre maggiori ruine e morali e materiali. Dio stesso e nel modo più inequivocabile faceva splendere un sorriso, non soltanto di sovrana approvazione ma anche di suprema compiacenza, sopra questa a Noi sempre più cara pupilla degli occhi Nostri, seminando a larga mano nei diversi campi dell'Azione Cattolica i semi delle più elette vocazioni.

Ne viene che, se in qualche luogo e momento essa non va esente da prove, possiamo e dobbiamo applicarle con tutta proprietà e con indicibile consolazione la parola che il libro divino ha raccolto e fissato a conforto di ogni anima a Dio cara e provata al saggio della tribolazione: « quia acceptus eras a Deo necesse fuit ut probaretur te » (Tob., 12, 13).

Raccogliendo anche più strettamente le Nostre considerazioni a quella parte del mistico ovile che Ci sta più vicina, dobbiamo subito dirvi, che se già da sé sola questa maggiore vicinanza esige da Noi più vivo e più operoso zelo pastorale, molto più lo esigevano gli speciali diuturni gravi bisogni, resi anche più gravi ed urgenti dalle rovine sismiche del Vulture, di Ancona e Senigallia. Ma dobbiamo pur subito invitarvi a ringraziare con Noi la divina Provvidenza che, nonostante le non più viste difficoltà dei tempi, Ci ha concesso di vedere iniziarsi, continuarsi e per non poche unità compiersi opere di loro natura e quasi per felice necessità destinate a produrre i benefici spirituali fra i più grandi e necessari in un avvenire non lontano. Intendiamo i parecchi grandi Seminari regionali in questo ultimo scorcio aggiunti ai già eretti negli anni antecedenti; intendiamo le non poche chiese e le centinaia di case parrocchiali nello stesso tempo aggiunte alle centinaia già edificate nelle Isole e sul continente; intenda-

mo le nuove non poche parrocchie già erette e le altre in via di erezione, le nuove chiese e cappelle già costruite od in effettiva preparazione, nella affollata periferia della Nostra Città Episcopale; la Visita Apostolica che in questa viene compendosi con copioso frutto di benefici spirituali da lungo tempo desiderati, grazie allo zelo del Dilettto Nostro Cardinale Vicario ed alla fedele collaborazione dei suoi cooperatori: a lui, ad essi l'espressione riconoscente della Nostra soddisfazione.

L'Università del Sacro Cuore

Crederemmo di venir meno ad un grande debito di riconoscenza verso Dio e verso gli uomini non ricordando espressamente la Università del Sacro Cuore ed i due recentissimi fatti che le si ricollegano. Il primo fatto è la solenne storica traslazione della Università nella magnifica sede che una speciale Provvidenza sembra averle preparata, là dove è sempre viva ed operante la grande memoria e l'alta ispirazione di quel geniale santo e dottore della Chiesa che fu Sant'Ambrrogio; traslazione avvenuta con un tale concorso di divini interventi e di umane cooperazioni da miracolo sembrare. E molto vicino a miracolo Ci sembra pure l'altro fatto, che è il risultato della giornata universitaria da ultimo celebrata. Molto deve certamente attribuirsi alla sapiente organizzazione, all'Episcopato, al Clero, ai loro prossimi cooperatori, ma si deve alla più ed illuminata e spesso eroica generosità dei buoni fedeli di tutte le Diocesi e di tutte le parrocchie d'Italia, fino alle più piccole ed alle più povere, che siano raggiunti i grandi risultati degli anni precedenti, ciò che nelle perduranti distrette della crisi mondiale sembrava incredibile, perché sembrava impossibile; evento poi quale dopo aver ringraziato il buon Dio e tutti gli uomini di così buona volontà, sentiamo il bisogno di felicitarci Ci anche col Paese, sia come di buon sintomo economico nonostante tutto, sia, e molto più, come segno certo di una così alta e felicissima condizione degli spiriti da permettere su tanto vasta scala l'apprezzamento di così alta cosa come una Università di studi, fino a veri e propri sacrifici in tempi difficilissimi.

LE NOTE TRISTI

Se tutto questo è lieto e di buon auspicio per questo nuovo anno, purtroppo non mancano, anzi abbondano, le note tristi e minacciose. Ma che cosa possiamo Noi dire che non sia già a notizia e quasi negli occhi di tutti?

Perdura la critica situazione internazionale, una situazione resa incerta, inquieta ed inquietante dalle reciproche diffidenze, dai contrastanti interessi, dalle inadeguate e spesso contraddittorie misure proposte ed accettate, dagli esagerati ed ingiusti nazionalismi, dei quali nulla più contrario a quella fraternità degli uomini e dei popoli che soltanto nei dettami, nelle ispirazioni e nella pratica della carità cristiana può trovare radici vitali e sano e sufficiente alimento. In nome di questa carità e sotto il suo unico impulso non abbiamo cessato di predicare la pace tra i popoli, e qualche lieve beneficio o piuttosto breve respiro, abbiamo ottenuto nell'anno ricordo e nel nome del nato Redentore del mondo. Ma purtroppo e nell'antico e nel nuovo mondo ancora ruggiano le armi fratricide e dalla terra cruenta e devastata si leva al cielo la voce del sangue fraterno.

La crisi economica

Perdura nel mondo intero la crisi economica, e più duramente ne soffrono i più deboli: gli innocenti bambini, primi e delicati fiori della vita, gli infermi già afflitti e con maggiori bisogni, i veterani della vita, già stanchi e spesso affranti dal lungo cammino; ne soffrono e materialmente e moralmente le migliaia e i milioni di operai e lavoratori, ai quali non viene meno soltanto la mercede equamente e dignitosamente meritata, ma anche e più che tutto il lavoro, per far posto alla disoccupazione con tutti i suoi pericoli e le sue suggestioni, senza dire il dispendio, le difficoltà e le preoccupazioni che ne provengono alla società tutta quanta ed a quelli ai quali rimane la responsabilità dell'ordine e della sicurezza. Ci è tuttavia chi trae vantaggio, tristo vantaggio, del disagio e dal danno generale, e sono i nemici di ogni ordine politico, sociale, religioso. Guerra al civile consorzio ed alla Religione, a Dio stesso è il loro noto pro-

gramma; sono pur note le loro catastrofiche e micidiali ideologie; fatti anche recenti e recentissimi dimostrano com'essi siano capaci e risoluti di tradurli in atto; quello che da tempo è avvenuto o continuamente avviene nell'immensa e infelicitissima Russia, nel Messico, nella Spagna e da ultimo anche in piccoli e grandi Paesi dell'Europa Centrale, dice troppo chiaramente quello che può e deve temersi dovunque arriva (e dove non arriva?) la loro nefasta propaganda ed ispirazione.

La lotta contro la Chiesa

Eppure, fino a pochi giorni or sono, la Nostra voce era rimasta unica e sola a segnalare il grave pericolo che minaccia la civiltà cristiana in tutti ormai i paesi del mondo che ne godono i benefici, e ad indicarne e raccomandarne gli essenziali ripari e rimedi nei supremi e genuini principi di carità e di giustizia, e nelle fondamentali e indistruttibili verità e dottrine circa il valore delle anime, la dignità dell'individuo umano, l'origine dell'uomo e la sua destinazione, i suoi rapporti essenziali con Dio Creatore, Redentore, Signore e Giudice, e con i suoi simili e la rimanente creatura; principi e dottrine che nella Religione e nella Chiesa Cattolica trovano la loro piena e perfetta espressione, la indefettibile custodia e la infallibile interpretazione. E' per questo che i nemici dell'ordine e del civile consorzio, pur dicendosi nemici di ogni religione e di Dio — senza Dio e contro Dio — alla Religione ed alla Chiesa Cattolica dirigono più specialmente e senza posa le loro offese, insultando e profanando quanto vi ha di più sacro, inventando e calunniando, travisando la storia e le dottrine, abusando degli stessi più squisiti mezzi delle relazioni e comunicazioni sociali e internazionali, sfrenando e favorendo vere e proprie persecuzioni, come tuttora avviene nei Paesi poc'anzi nominati ora sostituendo alle giuste leggi ed al diritto la forza e la violenza, ora facendone complici nuove leggi, che la giustizia condanna. Noi non cessiamo e non cesseremo di elevare la Nostra voce per la verità, per la giustizia, per l'umanità, per la stessa salvezza e prosperità dei paesi e dei popoli, ma più ancora per la affermazione e la difesa dei diritti di Dio e dei diritti delle coscienze e delle anime affidate alla universale paternità da Dio demandata. Ed è appunto ispirando Ci a questa universale paternità che invitiamo tutti i paesi e i popoli tutti a considerare, in presenza a tanti e così lamentabili esempi, quanti e quanto gravi danni sia morali che intellettuali — ed anche materiali — inevitabilmente si preparano dovunque la Chiesa è apertamente o copertamente combattuta, impedita e contrastata la sua azione santificatrice e formatrice, massime nelle giovani generazioni.

Gli atteggiamenti sempre più blasfemi, più aggressivi e propagandisti dei dichiarati nemici di Dio Ci suggeriscono alcune constatazioni ed alcuni riflessi che confidiamo poter essere utili a tutti, loro stessi non esclusi. I sovvertitori di ogni ordine rivolgono i più violenti, i più assidui, i più accaniti assalti contro Dio, contro ogni religione e principalmente contro la Religione e la Chiesa Cattolica. Non è questo dire e mostrare così fatti che anch'essi vedono in Dio e nella Religione cattolica i più saldi sostegni e le più valide difese di tutto quello che essi combattono e vogliono distruggere?

In ogni tempo vi sono stati nemici e negatori di Dio: il divin testo ripetutamente li chiama insipienti anche quando l'inimicizia e la negazione nascondono nel segreto del cuore (Ps. 13, 1-52, 1); ma quando lo spirito di Dio vede gli empi assorgere a moltitudine di varie nazionalità (Sap. 4, 3 seq.) vede pure inutilizzati i loro sforzi, e Dio deriderli e abatterli, armandoli le creature tutte alle divine rivendicazioni, e l'orbe intero pugnare con Lui contro gli insensati (Sap. 5, 18, 21). Non saremmo tutti qui invitati a riflettere e considerare se e quanto la presente più che mai empia e provocante guerra contro Dio è in causa delle mondiali catastrofi belliche ed economiche di cui tutti nell'orbe intero ancora così duramente soffrono?

Il proselitismo protestante

Quanto alla Chiesa, essa ha certamente molto sofferto e molto avrà ancora a soffrire; un glorioso primato di sofferenza e di persecuzione da parte dei nemici di Dio, della verità e del bene, ed una non meno gloriosa perenne

milizia di combattimento contro la potestà dell'inferno e delle tenebre, le ha predetto e legato il divin Fondatore; ma Egli le ha pure promesso, e ad essa sola, la sua perenne assistenza ed il non prevalere delle forze avverse. Diciannove secoli attestano e garantiscono il fedele adempimento delle divine promesse; nemici e persecutori la Chiesa di Cristo ha avuto in ogni tempo; tutti sono caduti e scomparsi, essa sola sta, più che mai fedente nel suo avvenire, anche se le prove dei dolori assumono talvolta proporzioni e forme particolarmente affliggenti. Alludiamo in primo luogo all'ora cauto e subdolo, ora sfrontato e provocante proselitismo protestante, libero e sfrenato in tutta questa Italia che è il proprio territorio della Nostra Dignità Primaziale, ed in questa stessa Roma la Nostra Città e Sede Episcopale. Il non praevalerunt dei divin Fondatore della Chiesa mantiene e manterrà anche qui, qui più che altrove mai, il suo valore fino alla consumazione dei secoli; ma, al certo, Venerabili Fratelli è qui particolarmente grave l'offesa di Dio, grandi i danni della Religione e delle anime; e Noi, con Noi tutti i Nostri Venerabili Fratelli di Episcopato, tutto il Clero, tutto il fedele laicato e specialmente quello di Azione Cattolica, siamo tutti strettamente e gravemente obbligati a riparare quell'offesa, a porre argine e rimedio a quei danni; a vigilare, pregare e lavorare per prevenire il male ove ancora si può e per difendere il più prezioso tesoro della Città e del Presce, e la più sacra eredità dei Padri, la fede e la vita cattolica. L'accennato proselitismo minaccia e già danneggia anche altri beni e altri interessi e privati e pubblici dei quali non a Noi incombe la responsabilità, se non in quanto nulla esclude quella della universale paternità che Dio Ci affidava.

Alludiamo in secondo luogo alla penosissima sorpresa che non potremo non provare per il battesimo fatto conferire da ministro acattolico a regale neonata, e questo quando neanche la legge costituzionale del paese ne dava scusa o pretesto, e contro i canoni (Cod. I C., 2319, 30) e contro le formali ed esplicite promesse a Noi, con piena cognizione di causa fatte, scritte e sottoscritte da mani auguste, nella circostanza singolarmente grave e solenne di un regale coniugio (neanche questo rimasto senza sequele per noi troppo cristiani) (cfr. Discorso al Sacro Collegio ed alla Prelatura il 24 dicembre 1930), e da Noi per grave obbligo dell'apostolico ministero dovute esigere come condizioni — e come tali dalle auguste persone fatteci — per concessioni e dispense della massima gravità ed importanza, così che non poteva non essere in Noi piena ed assoluta la fiducia che le fatte promesse sarebbero state mantenute con quella perfetta lealtà che a persone sovrane sommarmente si conviene. Avvenne il contrario: e trattandosi di avvenimento che ha avuto la più vasta e lontana risonanza anche oltre i confini della lontana Bulgaria, con maraviglia universale e scandalo di moltissimi, Noi crediamo Nostro preciso dovere di coscienza approfittare di questa solenne adunanza per liberare in faccia a Dio ed agli uomini le Nostre responsabilità.

E poiché si è parlato di intervento di locali uomini politici e di governo come in affare di Stato, dobbiamo aggiungere che Noi abbiamo trattato col le persone stesse dei Sovrani, e con esse sole, e come cosa di religione e di coscienza.

L'ESORTAZIONE DEL PADRE

Vuole il divino mandato dell'apostolico magistero che in presenza di così gravi cose Noi invitiamo tutti quanti a ben considerare quanto così fatti esempi sono non soltanto inopportuni ma propriamente deleteri per la tranquillità e per la formazione delle coscienze e per la stessa sicurezza e tranquillità pubblica, mentre si vedono violati i più sacri impegni. Noi sappiamo ormai, per irrefragabili documenti, come vanno distribuite le responsabilità e sappiamo anche di non dovere né potere non solo infliggere sanzioni e pene canoniche ma neanche negare la paterna apostolica benedizione ad una madre già afflitta e che Ci si protesta innocente in tutto l'accaduto, tutto fatto senza di lei, che non diede alcun consenso né espresso né tacito; e quando si accorse di ciò che si intendeva fare, non aveva né forza né modo per esprimere il suo sentimento contrario. Dire e far credere, come si è fatto, che si è agito per superiori motivi di pubblico

bene è richiamarci dolorosamente alla memoria una parola divina, oggi quanto ignorata e dimenticata tanto degna della più seria meditazione, massime da parte degli uomini di Stato: *Iustitia elevat gentem, miseros autem facit populos peccatum* (Prov., 14, 34).

Perché questo grande Giubileo ed Anno Santo della umana Redenzione, che abbiamo testé indetto, vuol essere e con la divina grazia sarà un anno di più larga espiatione e remissione dei peccati, di ricerca e di pratica di più abbondante giustizia in tutte le direzioni della vita cristiana, appunto per questo nutriamo piena e certa fiducia che sarà un anno di elevazione spirituale — questo innanzi tutto e soprattutto — per tutto il popolo cristiano e per tutta l'umanità, e poi anche un sollievo — Dio voglia la cessazione intera — delle angustie e delle miserie nelle quali il mondo ancora si travaglia. La prima cosa, l'elevazione, opererà nelle anime anche il solo riconoscimento, meditato ricordo della Redenzione umana consumata nella morte e nel sangue d'un Dio disceso fra gli uomini e fattosi maestro e modello di ogni virtù; l'altra cosa, il benefico sollievo otterrà dalla divina misericordia l'universale concerto di preghiere e di buone opere, non fosse che ottenendo i necessari lumi e la ancora più necessaria concordia a quelle conferenze e trattative che precisamente in quest'Anno Santo avranno luogo per il riassetto economico mondiale, per il disarmo (che sia effettivo, materiale e morale) e per i debiti di guerra. Per tutto questo Noi Ci proponiamo di pregare ogni giorno e invitiamo tutti a farlo con Noi. Ma innanzi tutto vogliamo pregare, e preghiere da tutti domandiamo, per quello che soprattutto risponde ai fini della Redenzione ed ai desideri del divino Redentore: la santificazione Nostra e la vostra, Venerabili Fratelli, la santificazione dell'Episcopato, di tutto il Clero e di tutto il popolo cristiano. Sostiene ed accresce la Nostra fiducia in un benigno esaudimento la pia e devota celebrazione dei numerosi e solenni centenari che nel trascorso anno e nel presente, per graziosa disposizione di Provvidenza si incontrano a far corona a questo centenario massimo fra tutti e Giubileo della Redenzione. Ancor più sostiene ed accresce la Nostra fiducia la preziosissima corona di venerabili e beati servi di Dio che per benignissima divina degnazione potremo in quest'Anno Santo elevare ai maggiori e massimi onori degli altari. Sono essi, i Santi, i più perfetti e squisiti frutti della Redenzione: saranno essi i benigni e potenti intercessori ed avvocati delle Nostre preghiere.

IGINO ROBERTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

EDITRICE STUDIUM
PSALLITE SAPIENTER
PREGHIERE
DELLA LITURGIA
DOMENICALE
L. 1,50
ROMA
Largo Cavalleggeri N. 33

Dr. C. C. CLÉMENT
"IL DIRITTO ALLA NASCITA,"
riflessioni per i medici
e non medici
LIRE SEI
Nell'esercizio della professione medica o del ministero sacerdotale, accade spesso che il conflitto fra i diritti della madre e quelli del bambino — fra le preoccupazioni cioè per la vita, la salute o l'onore della donna, e quelle per la tutela della esistenza del piccolo essere — dia luogo a casi di coscienza particolarmente delicati che turbano il medico pratico e fanno dubitare chi ha il grave dovere di dare un consiglio determinando angosciose perplessità.
Le riflessioni di questo interessantissimo studio hanno il preciso scopo di tranquillizzare e aggerrare qualche dubbio, segnandogli recisamente la via da seguire in questi delicati rapporti tra medicina e morale.